

*Riportiamo il testo dell'intervento di Monsignor Corrado Sanguineti, vescovo di Pavia.*

Desio, 20 febbraio 2025

Nel ventesimo anniversario della morte di don Luigi Giussani è stato chiesto anche a me di dire che cosa abbia rappresentato, nella mia vita, questo grande sacerdote, educatore di generazioni di giovani e adulti.

Io non ho avuto la grazia di una conoscenza diretta di don Giussani: l'ho incrociato solo in brevi incontri, l'ho sentito parlare in molte occasioni, e fin dagli anni del mio liceo in cui ero in Gioventù Studentesca, mi sono nutrito dei suoi testi nella Scuola di Comunità e nella meditazione personale.

È diventato una presenza amica attraverso dei testimoni: testimoni viventi, che mi hanno trasmesso il contraccollo da loro vissuto nell'incontro con don Giussani, e testimoni scritti e orali, che sono i testi letti e le parole ascoltate che hanno segnato il cammino della mia vita.

Nella mia vita sacerdotale sono entrato in contatto con persone e comunità che non dividevano l'esperienza di CL, e con confratelli preti che avevano altri riferimenti per la loro vita. E questo ancora di più ora che sono vescovo: in questi nove anni, quanti rapporti sono nati, quante amicizie preziose anche con giovani e famiglie, e ovviamente la stragrande maggioranza di queste persone non vive l'appartenenza al movimento.

Eppure, il carisma che lo Spirito ha donato a don Giussani e la storia che ha generato, sono doni che mi accompagnano nel mio modo d'essere e di vivere il ministero, con le responsabilità che la Chiesa mi affida.

Don Giussani è davvero una grazia che tocca e rigenera la vita di molte persone, anche attraverso il mio essere prete e vescovo, perché non vivrei così il mio servizio se non avessi incontrato, anche solo indirettamente, don Giussani, se non imparassi da lui, e da fatti di grazia che accadono ora, che il cristianesimo è un avvenimento, una novità di vita e di umanità che avviene e che stupisce, commuove e porta a riconoscere con gratitudine e letizia Cristo come una "presenza presente" che "è, se cambia", è in quanto cambia, cambia il cuore e il volto delle persone che vivono di Lui, che lo amano e lo seguono.

Il respiro e l'ampiezza del modo di vivere e comunicare la fede cristiana, che don Giussani ha incarnato con la sua umanità così intensa e appassionata, con la sua fede così carica di ragioni e così piena d'affezione alla persona di Cristo vivo e presente, mi hanno innanzitutto reso aperto alla realtà, desideroso e curioso d'imparare, di capire, di vedere.

Posso imparare da tutti, perché in ogni persona c'è sempre un briciolo di verità e di bene, c'è un suggerimento per il mio cammino umano, talvolta c'è una provocazione e una domanda per la mia fede, che mi impediscono di ridurla a "ideologia" o a cosa già saputa.

È parte di questa apertura positiva entrare nella giornata, disponibile a ciò che accadrà, agli incontri che vivrò, ai fatti che mi saranno donati, perché è nel reale, nel vivere intensamente il

reale, la strada del vero, è nel reale che il Signore si fa riconoscere, e posso imparare anche da chi è più piccolo di me, dall'ultimo arrivato, da chi busa alla mia porta.

Che impressione vedere come don Giussani realmente imparava da tutti: quando predicava gli esercizi, accanto alla Bibbia, aveva sempre fogli con lettere, di cui leggeva brani e si stupiva lui di quello che vedeva accadere nella vita del suo popolo, nella vita di uomini che incontrava o con cui entrava in rapporto.

Un secondo tratto a cui mi ha educato don Giussani è la capacità di valorizzare ogni autentica esperienza cristiana: da don Giussani ho imparato ad amare la storia della Chiesa, così affascinante e così ricca d'umanità, pur dentro tutti i limiti e perfino i peccati e le ombre che l'hanno segnata e continuano a segnare; ho imparato a scoprire il dono dei santi, come amici a cui guardare, e soprattutto l'apertura cordiale ad ogni testimonianza autentica di fede, a tutte quelle presenze umane di testimoni anche semplici e nascosti che ho incontrato e che incontro: così mi sono sempre sentito in profonda sintonia con chi vive con passione e bellezza la vita cristiana, con esperienze, comunità e movimenti generati da altri carismi, che mostrano una potente fecondità nell'esistenza di persone e famiglie.

In questo senso, ho sempre avvertito il carisma di don Giussani come autenticamente cattolico, per nulla settario, e tutto teso all'edificazione della Chiesa, come vita nuova dentro l'esperienza di uomini e donne scelti da Dio.

In particolare, il mio cammino, fin dagli anni in cui vivevo l'esperienza di GS, è stato segnato dalla figura e dalla testimonianza del Papa della mia giovinezza: san Giovanni Paolo II. Anche sotto questo aspetto, è stato don Giussani a educarmi a vivere una vera sequela e immedesimazione con il Papa.

Innanzitutto, nell'umanità straordinaria e nella fede luminosa di Karol Wojtyła, perché Giussani riconobbe subito il dono di una totale sintonia del carisma del movimento con la parola e la persona di Giovanni Paolo. Tanto che dopo la prima udienza privata che il Papa concesse a don Giussani, pochi mesi dopo la sua elezione, Giussani scrisse una lettera a tutto il movimento con la quale ci invitava a "seguire Cristo in questo grande uomo".

Inoltre, don Giussani mi ha sempre educato a cogliere il valore oggettivo dell'autorità nella Chiesa, rappresentata dal Papa e dai vescovi in comunione con lui: così mi è stato semplice vivere da prete un'obbedienza intelligente e umile ai miei vescovi e guardare ai successori di Giovanni Paolo II, prima Benedetto XVI e ora Francesco, imparando dalla loro testimonianza e dal loro insegnamento, al di là di sensibilità differenti con cui potevo sentirmi più o meno in sintonia.

Un terzo e ultimo tratto, così potentemente presente nella vita di don Giussani e nella sua proposta educativa, che mi accompagna come suggerimento insistente con cui vivere il quotidiano, è la valorizzazione dell'istante, il riconoscimento che non c'è più nessun istante banale, perché è dentro la materialità delle circostanze date, nell'abbraccio a ciò che mi è chiesto di vivere, che io aderisco al Mistero di Dio, partecipo all'attuarsi del suo disegno.

Cristo è la consistenza e il significato di ogni momento e di ogni circostanza, lieta o faticosa, e se vivo riconoscendo e domandando che Lui si manifesti, accade una nuova intensità nel vivere ogni cosa: nulla è irrilevante, nulla è da buttare via, ogni istante è un passo del cammino verso l'eterno, è fattore positivo per la mia santità e per la costruzione della Chiesa nel mondo.

Provando a vivere così, con questa coscienza, il quotidiano, abbracciando la realtà che mi è data e rispondendo con libertà e intelligenza a quello che mi è chiesto dalle circostanze e dalla mia condizione di vita e di vocazione, si sperimenta un'intensità nuova, un respiro: ciò che cambia non sono le circostanze, ma il modo con cui uno le vive e le attraversa, e tutto diventa grande, come accade a un bambino che, qualunque cosa faccia, diventa importante, se lo vive sotto lo sguardo della madre o del padre.

Sono solo cenni sintetici di ciò che don Giussani continua a comunicarmi e della grazia che la sua testimonianza continua a essere per tutta la Chiesa, per la vita di tantissime persone e famiglie.

Il cuore della sua testimonianza, così come echeggia in me, mi sembra riassunto da queste sue parole: "Man mano che maturiamo, siamo a noi stessi spettacolo e, Dio lo voglia, anche agli altri. Spettacolo, cioè, di limite e di tradimento, e perciò di umiliazione, e nello stesso tempo di sicurezza inesauribile nella Grazia che ci viene donata e rinnovata ogni mattina. Da qui viene quella baldanza ingenua che ci caratterizza, per la quale ogni giorno della nostra vita è concepito come un'offerta a Dio, perché la Chiesa esista dentro i nostri corpi e le nostre anime, attraverso la materialità della nostra esistenza".